

Norvegia Laburisti e sinistre al governo?

OSLO. Nonostante la pesante sconfitta elettorale subita dal suo partito, la signora Gro Brundtland, il premier socialdemocratico uscente, non ha rinunciato all'ottimismo: «Considerata la difficile situazione in cui ci siamo trovati - ha detto - questo voto è di tutto rispetto». Il partito socialdemocratico (Ap), in effetti, resta il partito di maggioranza relativa in Norvegia, ma con il 34 per cento dei voti e 64 seggi (meno 7 rispetto a quanti ne conquistò nell'85) ottiene il peggior risultato degli ultimi quarant'anni, e si trova per la prima volta in difficoltà per formare il governo. La signora Brundtland, che non ha manifestato alcuna intenzione di dimettersi, ha detto che intende formare un governo di minoranza con i partiti minori della sinistra. Si riferisce evidentemente ai socialisti di sinistra (Sv), una forza radicale, ecologista, guidata da un giovane di 34 anni, Erik Solheim, che, con il 10 per cento dei voti, ha più che raddoppiato i suoi seggi, passando dai precedenti 6 agli attuali 17.

Se l'avanzata dei socialisti di sinistra è di tutto rispetto, quella del cosiddetto partito del progresso di Carl Van Hagen, una forza qualunquista di estrema destra che non rifugge però dai toni populistici, è addirittura spettacolare. Del tutto marginale fino all'85, quando conquistò due seggi in Parlamento, diventa oggi la terza forza politica del paese, con il 13 per cento dei voti e 23 seggi. Quello per i «progressisti» è evidentemente, un voto di protesta contro il declino dello stato del benessere prodotto dalla crisi, e contro una certa burocratizzazione del potere a cui ha portato la lunga permanenza al governo del socialdemocratico. Fra gli elementi portanti del successo di Hagen, l'aumento della disoccupazione provocato dalla crisi del petrolio, e i germi di razzismo indotti dalla paura delle immigrazioni straniere.

Penalizzato dall'avanzata dell'estrema destra è stato però soprattutto il partito conservatore diretto da Jan Syse, che cade al 22,2 per cento dei voti e a 37 seggi, perdendone 13. Evidentemente, chi ha voluto votare a destra ha preferito il partito del progresso, disertando la formazione conservatrice tradizionale, più moderata. Gli altri seggi sono stati conquistati dal cristiano-popolarista (14), e dai centristi (11). Trovata una maggioranza stabile nel prossimo Parlamento, che si riunirà per la prima volta il 2 ottobre prossimo, non sarà comunque cosa facile. Hagen annuncia battaglia dura, e si dichiara deciso a rovesciare il governo socialdemocratico, chiedendo al parlamento un voto di sfiducia. Ma non gli sarà facile trovare appoggi neppure da parte dei conservatori, che vedono con diffidenza la nuova formazione di estrema destra.

Il nuovo governo polacco ha ottenuto in Parlamento 402 sì e nessun voto contrario Il malore del premier

Tutta la Dieta per Mazowiecki

Il primo governo dell'Est europeo a guida non comunista scaturisce da un'espressione di volontà quasi unanime: nessun voto contrario, 13 astensioni, 402 sì. La decisione del Parlamento polacco scaccia le nubi addensatesi nelle ultime ore sul futuro della coalizione a quattro, prima a causa delle polemiche tra due dei partner (Solidarnosc e lo Zsl), poi per il malore del premier Mazowiecki.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Alla fine Tadeusz Mazowiecki esultava. Spostandosi tra gli applausi oltre la balaustra del podio riservato al governo, si abbracciava in gesti di vittoria e di giubilo, lui sempre così compassato e dimesso. Ma alle 14,25 di ieri il suo viso si rischiarava di una gioia non più trattenuta. Era evidente il sollievo per avercela fatta finalmente a mettere insieme un gabinetto comprendente oltre ai premieri undici dirigenti di Solidarnosc (12 se consideriamo l'«independente» Krzysztof Skubiszewski agli Esteri), 4 comunisti, altrettanti esponenti dello Zsl (il partito contadino) e 3 democratici (Sd). E a ottenere la quasi unanime fiducia della Dieta, la Camera: 402 sì, nessun no, 13 astensioni. C'è il sostegno di almeno l'87% dei deputati, anche volendo considerare tutti i 45 assenti come potenziali elementi ostili.

La Polonia «volta pagina», la Polonia compie una svolta storica. Frasi che sono ripetute volte nei discorsi di queste ultime settimane. Parole e immagini che Mazo-

wiecki e altri oratori non hanno mancato di evocare nemaneno ieri tra i banchi di legno scuro della Dieta. Mentre dall'alto, in tribuna d'onore, assolutamente solo davanti l'aquila dello stemma nazionale, impassibile dietro gli eterni occhiali neri, il generale Jaruzelski assisteva al trapasso dal vecchio al nuovo regime. Ma per cinquanta minuti ieri si è tenuto che la sorte rimettesse tutto in gioco. I cinque ministri in cui il primo ministro, uscito dall'aula per un improvviso malore, si sottoponeva alle cure dei medici. Inevitabile in quei momenti per politici, giornalisti e spettatori che in televisione seguivano la seduta della Dieta, immaginare tutte le conseguenze di una forzata rinuncia di Mazowiecki all'incarico per motivi di salute. Invece, quando già tornavano alla memoria le cure cardiache cui qualche tempo fa Mazowiecki si dovette sottoporre, il premier ricompariva al microfono: «Ero in condizioni simili all'economia polacca, ma come vedete ho superato rapidamente la crisi».

Risata generale. Nessun rischio per il cuore, era il responso dell'elettrocardiogramma. «Affaticamento», spiegavano le fonti ufficiali. E i collaboratori di Mazowiecki informavano che il premier aveva passato la notte in bianco lavorando al testo del discorso programmatico. Di cui ora poteva riprendere la lettura.

Un discorso articolato intorno a tre nuclei principali: il rinnovamento dello Stato, le scelte economiche più urgenti, le relazioni internazionali. Non più l'annunciazione di una filosofia generale di governo come fece il giorno in cui divenne primo ministro, ma già almeno in parte l'esposizione di criteri operativi concreti. Soprattutto laddove ha indicato nella lotta all'inflazione l'impegno prioritario della politica economica governativa. «Il tenore di vita ha toccato il minimo decennale, per la prima volta dal 1982 la produzione cala, e la spirale inflattiva innesca negli ultimi mesi rischi di condurre al caos economico. Dobbiamo assolutamente frenare l'inflazione», anche se ciò comportasse una stretta ai crediti e agli aumenti salariali e la perdita di posti di lavoro. «Capisco che i sindacati saranno in una posizione difficile, ma anch'essi devono scegliere, e scegliere per il riformare». Mobilità del lavoro, drastico ridimensionamento del ruolo dello Stato nell'economia, modifica del sistema bancario a somiglianza di quello occidentale che

Al centro del programma la lotta all'inflazione a costo di una stretta economica Impegno di fedeltà alle alleanze



Mazowiecki nel corso della seduta parlamentare di ieri. In basso, il generale Kiszczak

«non è perfetto», apertura agli investimenti stranieri. Ecco alcuni obiettivi immediati. Pur nella consapevolezza dei costi sociali che comportano cambiamenti così drastici e del disorientamento e della sfiducia diffusi, «tra i giovani portati su posizioni radicali che si sentono respinti, tra coloro che aspettano un'altra legge per anni, tra quelli cui non resta altra chance che l'emigrazione». Quanto alla ristrutturazione degli apparati statali, il criterio non sarà quello dell'«epurazione», ma «dell'efficienza e dell'uguaglianza di diritti». Basta insomma con il prevalere del-

l'affiliazione a un partito sulla competenza. «Anche i servizi di sicurezza e la milizia sono parte dello Stato» e dunque quel criterio vale anche per loro, così come per le forze armate per le quali in particolare è «necessario istituire un organismo di controllo ove tutte le forze politiche trovino rappresentanza». Senza per questo venire meno al rispetto degli impegni internazionali e delle alleanze. Scelta questa «non tattica», precisa Mazowiecki, ma fatta con convinzione. Anche se «qualora gli sviluppi futuri rendessero possibile il superamento della

contrapposizione tra blocchi militari, lo faremo senza alcun rimpianto. Saremo un alleato stabile se il nostro sarà un governo solido. Quel che vogliamo è una partnership su basi uguali, il rispetto della nostra sovranità». E ieri sono arrivati i primi, attesi auguri di buon lavoro. Attesi, perché vengono da quegli Stati Uniti ai quali già Walesa aveva chiesto sostanziosi aiuti finanziari. Il nuovo governo polacco «può contare sul costante appoggio degli Stati Uniti». Lo ha detto la portavoce del Dipartimento di Stato, Margaret Tutwiler, commentando il voto del Parlamento di Varsavia.

Kiszczak: «Speriamo che il popolo ci aiuti a salvare il paese»

DAL NOSTRO INVIATO

VARSAVIA. Il generale Czeslaw Kiszczak sorride, accetta volentieri l'assalto dei giornalisti. Ha quasi l'aria di aver vinto e invece è uno sconfitto perché su quella poltrona dove ora siede il filosofo cattolico leader di Solidarnosc, il Poup aveva cercato di installare lui. Il suo tentativo di formare un governo in agosto fallì, ma Kiszczak nell'esecutivo è entrato comunque come vicepremier e ministro degli Interni.

«Buono nel contenuto e interessante nella forma, essenziale, asciutto» commenta Kiszczak quando Mazowiecki ha appena terminato di esporre il programma di governo. «Affronta tutti i temi prin-

pali dall'economia alla riforma dello Stato. Penso che tutti i polacchi indipendentemente dalle opinioni politiche dovrebbero fare il possibile affinché il governo Mazowiecki riesca ad attuare il programma per salvare il paese dalla crisi economica». Come giudica i propositi di Mazowiecki rispetto agli apparati di sicurezza? «Sono d'accordo che bisogna depoliticizzare il ministero degli Interni, non però inserendo un sottosegretario per ciascun partito. Ciò non farebbe che politicizzarlo ancora di più». Ma allora come potrà esercitare il controllo pubblico? «Attraverso il parlamento cui dovremo rendere conto del nostro operato».

Slawomir Wiatr, segretario

del Comitato centrale del Poup e responsabile all'ideologia, è meno entusiasta: «Quello offerto da Mazowiecki non è un programma. Assomiglia piuttosto a un insieme di idee sul sistema che il premier vuole costruire. Ci sono idee buone e mi auguro che vengano attuate. Il punto è proprio questo: cosa riuscirà a mettere in pratica». Avrà vita lunga questo gabinetto? «Lo so spesso, ma proprio non lo so e nemmeno Mazowiecki credo lo sappia». Riprenderanno gli scioperi, le proteste, le richieste di aumenti salariali? «È possibile. La risposta la daranno i fatti già nelle prossime settimane».

«Positivo» è il giudizio dell'avvocato Aleksander Bentkowski, ministro della giusti-

zia, capogruppo dello Zsl, il partito contadino, che negli ultimi giorni ha duramente polemizzato con Solidarnosc e con Mazowiecki per alcune attribuzioni di incarichi ministeriali. «Nel programma di Mazowiecki sono affrontati tutti i maggiori problemi. Il premier cerca di trovare rimedi, vuole dare ai polacchi la possibilità di credere nel futuro. Tutti i cittadini dovrebbero capire che questo governo è ciò di cui hanno bisogno». Ma allora i dissensi e le polemiche di questi giorni tra i due partiti sono ormai superate? «Vogliamo dimenticare questi contrasti. In particolare ora che Mazowiecki si è sentito male eviteremo anche di assalirlo» un dibattito troppo lungo e stancante. □ G.B.

Piano di Mubarak per i territori occupati



Publicato ieri il testo originale delle 10 condizioni egiziane per le elezioni nei territori occupati. Sul piano di pace di Mubarak (nella foto) si è pronunciato favorevolmente il leader laburista israeliano Simon Peres, che si è detto disposto, nel caso venisse accettato dai palestinesi, a fare pressione sul suo governo per ottenere l'approvazione. Una presa di posizione che creerà divisioni nel governo israeliano. Lunedì, infatti, il primo ministro Shamir aveva ribadito il suo piano senza che subisca «aggiunte o tagli». Il piano egiziano, invece, prevede la disponibilità di Israele a fare concessioni territoriali e la partecipazione dei 140 mila arabi che vivono a Gerusalemme est alle elezioni nei territori occupati.

Beirut Ucciso dirigente palestinese

Mentre Beirut ieri è stata di nuovo sconvolta dai bombardamenti, che hanno provocato la morte di due persone e il ferimento di altre 17, è stato ucciso in un attentato un alto ufficiale di «Al Fatah». È Mohammed Mahmud Ayub, il cui cadavere è stato trovato dalla polizia locale abbandonato in un'auto che era parcheggiata alla periferia del campo palestinese di Miye-Miye, nei pressi di Sidone. Intanto il leader cristiano Aoun ha rilasciato una intervista al quotidiano francese «Libération» nella quale lancia gravi accuse al piano di pace statunitense. «Il piano mira a dividere in due parti il territorio libanese, una sotto l'influenza siriana e l'altra sotto quella israeliana, con il tempo il Libano scomparirà» - ha detto - ammonendo che «la guerra di liberazione contro la Siria è appena cominciata».

Niente processo per Zhao

L'ex segretario generale del partito comunista cinese Zhao Ziyang probabilmente non sarà processato. Lo ha detto, nel corso di un incontro con i giornalisti stranieri ieri a Pechino, il vice ministro alla Cultura, Ruo-cheng. «Zhao non sarà processato - ha detto - a meno che non abbia commesso qualcosa di cui io non sono a conoscenza». Smentite anche le notizie che volevano l'ex leader agli arresti domiciliari: «Teoricamente potrebbe girare liberamente - ha dichiarato Ruo-cheng - ma al suo posto non lo farei, perché si esporterebbe al giudizio politico della gente». Secondo fonti cinesi il cambiamento di atteggiamento dell'ala conservatrice del partito è da mettere in collegamento con la resistenza che i dirigenti fedeli a Zhao stanno opponendo.

Suicida comandante dell'invasione di Cuba

Jose Alfredo Perez San Roman, 58 anni, era ossessionato dal ricordo della fallita invasione di Cuba del 1961, e domenica la polizia di Miami lo ha trovato morto nella sua abitazione. San Roman aveva vissuto come un incubo in una lieve ingloriosa della spedizione della Baia dei Porci che, secondo le informazioni della Cia, doveva rovesciare la rivoluzione cubana di Castro. Caduto dall'accademia militare, fu uno dei più giovani capitani cubani, oppositore di Batista, aderì al castro scegliendo l'esilio quando Fidel avviò il paese verso il comunismo.

Lavoratori lottano per la libertà di due sindacalisti cileni

In Cile è stato presentato ieri da Antonio Pizzinato e da Claudina Nunes, candidate alle prossime elezioni in Cile, nel corso di una manifestazione.

George Bush non incontra ufficialmente Eltsin

George Bush non ha incontrato Boris Eltsin in visita ieri alla Casa Bianca. L'ex capo del Pcus di Mosca, in aperta polemica con Gorbaciov, è rimasto deluso per il sostanziale rifiuto della diplomazia statunitense ad un suo incontro diretto con il presidente. «Bush ha tenuto conto di fattori diplomatici», ha sottolineato il portavoce della Casa Bianca Fitzwater e Washington si è scelta una via di mezzo: il presidente si è limitato ad una capatina e ad una rapida stretta di mano nell'ufficio del consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft, che era a colloquio con Eltsin. «Gli Usa - ha sottolineato il portavoce - appoggiano la glasnost, la perestrojka e le altre riforme in corso in Urss».

VIRGINIA LORI

Bordate contro gli stranieri, attacco all'aborto La Cdu strizza l'occhio alla destra Il congresso bocchia l'«anti-Kohl»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BREMA. La Cdu mugugna contro il suo cancelliere, il suo presidente, il maestro se padrone Helmut Kohl, ma se lo tiene stretto. Sia pratica mente cominciando una campagna elettorale di fuoco, che arriverà all'appuntamento del voto federale, a dicembre dell'anno prossimo, attraverso una serie di consultazioni locali tutte importanti non è il momento di mettersi a giocare con l'opinione pubblica cambiando cavallo. E così, mentre rielegge Kohl con 571 voti su 738, il congresso cristiano-democratico, l'altra sera a Brema, bocciava clamorosamente l'unico personaggio che, bene o male, rappresenta (o meglio rappresenta) una alternativa cre-

dibile per la cancelleria, il presidente del Baden-Württemberg Lothar Späth. L'«anti-Kohl» si è preso una suonata senza precedenti, e anche senza colpa: il popolo cristiano-democratico, spiegavano ieri i commentatori, non ce l'ha particolarmente con lui, ma non gli ha perdonato certe dichiarazioni della vigilia sui danni che al partito sarebbero venuti dal modo brutale con cui Kohl ha liquidato l'ex segretario generale Heiner Geisler e ciò che politicamente questi rappresentava, l'esigenza di discutere significato e futuro del partito nella società tedesca. Suonato il de profundis a Späth, l'assemblea ha respinto il licenziamento di Späth nel ruolo di uno dei sette vice

di Kohl e ha approvato con larga maggioranza la sua sostituzione con il «kohliano di ferro» Volker Rühle. Il nuovo organigramma sancisce lo scivolamento a destra che il cancelliere e vice-canciere, della presidenza del Bundestag Rita Süssmuth, e soprattutto nel voto sullo stesso Kohl: 147 contrari, che hanno fatto scendere la quota dei consensi al 77,4%, la più bassa mai incassata dal capo del partito nei suoi dodici anni di ininterrotta presidenza. Ma nel complesso Kohl ha ragione di dire che «con questo risultato posso convivere: il suo ruolo di leader, che nei mesi scorsi ha spesso vacillato, nessuno è in grado di metterlo davvero in dubbio».

La giornata di ieri ha avuto due momenti-clou. L'intervento di Alfred Dregger, capo della frazione Cdu-Csu al Bundestag, che si è curato di tradurre nel linguaggio più semplice (anche troppo) la deriva a destra che Kohl suggerisce più discretamente, e un dibattito sui problemi dell'ambiente. Dregger ha articolato il suo intervento sulla necessità di rivedere in senso prepotentemente restrittivo la legge sull'aborto; sul «pericolo rosso-verde» che rischia di trascinare la Germania fuori dalla società tecnologica, fuori dalla Nato, dalla Cee, dalla considerazione dei «nostri amici americani», dall'Occidente e - quasi - dal mondo e sugli «abus» del diritto di asilo, che «debbono finire» correggendo, se necessario, la Costituzione tedesca. Gli accenti liberali e gravi di Dregger nel problema degli stranieri rappresentano più di una strizzata d'occhio all'elettorato d'ordine vigilante verso i «Republikaner».

Quanto al dibattito sull'ambiente, c'è da registrare qualche contestazione alla debolezza del governo su questo tema, della quale rischia di pagare tutto il conto solo il ministro federale competente Klaus Töpler, il quale invece qualche idea ce l'avrebbe, come l'imposizione di un limite di velocità generalizzato e vircoli più severi per le aziende che inquinano, ma gliela bocciano sempre. La dimostrazione più evidente della «debolezza ecologica» della Cdu però non sta in questi giorni nell'aula del congresso ma subito fuori, nel tendone dal quale un «fast-food» targato McDonald diffonde nuvole di fumo e di cattiva coscienza. Il congresso in cui il tema ambiente doveva essere uno di quelli centrali, la Cdu se lo è fatto sponsorizzare dalla multinazionale che in tutto il mondo, e in Germania più che altrove, è sotto accusa per i suoi crimini contro l'ambiente. Qualcuno dei 780 delegati se ne è reso conto (in ritardo) e ha protestato. Ma la maggior parte s'è mangiata tranquilla il suo pezzetto di foresta amazzonica sotto forma di hamburger prima di andarsene a sentire Töpler che spiegava che la Cdu si batteva per una nuova politica ecologica del mondo intero. Contraddizioni in seno al popolo cristiano-democratico.

L'attesa riunione convocata per il 19 Scontri etnici, deciso il plenum La Procura scagiona Ligaciov

L'atteso «plenum» del comitato centrale del Pcus si terrà il 19 settembre. La conferma data ieri da Gherasimov il quale non ha escluso un dibattito di più giorni. La procura generale dell'Urss scagiona Egor Ligaciov dalle accuse di coinvolgimento nei traffici della mafia uzbek. Duro giudizio nei confronti dei due inquirenti, Gdlian e Ivanov, adesso deputati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Adesso, dopo tanti rinvii, il «plenum» del comitato centrale del Pcus è stato ufficialmente annunciato per la prossima settimana. È stato ieri Ghenadij Gherasimov, il responsabile del Dipartimento d'Informazione del ministero degli Esteri, a confermare che il Politburo ha convocato per martedì 19 settembre le assise del partito per discutere il delicatissimo tema delle nazionalità che ha infiammato nelle ultime settimane la già inquietata Urss della perestrojka. Il portavoce non ha dato ulteriori delucidazioni su uno degli appuntamenti politici forse più rilevanti che si svolgerà a pochi giorni dal preoccupato appello televisivo di Mikhail Gorbaciov pieno di ammonimenti nei confronti dei critici di sinistra

e di destra. I lavori del comitato centrale, che saranno aperti da una relazione dello stesso segretario generale del Pcus, potrebbero durare più di un giorno, secondo quanto ha lasciato intuire Gherasimov. Non è stato detto se la questione nazionale, su cui il comitato centrale aveva preparato un documento preliminare, esaurirà il dibattito. È possibile che le indiscrezioni sono state numerose in questi giorni - che un altro argomento egualmente spinoso verrà affrontato dal massimo organo del partito comunista, quello della convocazione del 28° Congresso del Pcus che non si terrà più alla sua scadenza statutaria (primavera del 1991) ma con alcuni mesi di anticipo, probabilmente non più

tardi dell'autunno del 1990. Il «plenum» non sarà certo una passeggiata. E non è neppure escluso che possa concludersi con decisioni clamorose, anche dal punto di vista organizzativo, a parte la sicura esclusione dal Politburo del membro supplente Jurij Filipovich Soloviov, già primo segretario regionale di Leningrado e «pensionato» nello scorso mese di luglio alla presenza di Gorbaciov. È possibile, inoltre, che vi siano delle promozioni: da tempo attende di essere considerato membro a pieno titolo del politburo, l'attuale responsabile dell'Organizzazione e del quadri, Gheorghij Razumovskij, il quale occupa un incarico rilevante ma solo nella veste di «candidato». Ci sarà battaglia politica, certamente. La «rivolta baltica» avrà il suo peso e i dirigenti del partito delle tre repubbliche, impegnati in un'opera di rinnovamento che punta alla conquista di una concreta autonomia da Mosca, si troveranno di fronte i più feroci critici dei movimenti separatisti, accusati di trascinare interi popoli nell'abisso e nelle mani degli antisocialisti. Il famoso documento di fine agosto,

che tante polemiche ha suscitato, sarà sicuramente un altro dei punti in discussione. Si avvanzeranno dubbi, in quei giorni, sulla piena approvazione dei contenuti da parte di Gorbaciov. Toccò, singolarmente, a Egor Ligaciov smentire le voci. Un Ligaciov, ripetutamente sostenitore di «urgenti misure» negli ultimi dieci giorni in due distinti discorsi e che si presenterà alla riunione del comitato centrale (di rientro dalla Germania est) forte dello scagionamento ottenuto dalla procura generale dell'Urss a proposito delle accuse di coinvolgimento nei traffici della mafia uzbekia rivoltegli dai due investigatori-deputati, Telman Gdlian e Nikolaj Ivanov. La procura non avrebbe trovato alcuna prova a sostegno delle accuse contenute nella confessione - poi ritrattata - dell'ex primo segretario dell'Uzbekistan, arrestato con altri dirigenti nel corso dell'inchiesta che chiamò in causa il genero di Breznev. La più alta magistratura sovietica ha definito le accuse dei due inquirenti «indegne» del ruolo che ricoprono (a Gdlian e Ivanov venne tolta l'inchiesta e sul loro caso sta lavorando una commissione del «Congresso»).